

Care delegate e delegati,
Signori invitati,

prima di inoltrarmi nella relazione vorrei ringraziarVi per la presenza ed invitarVi ad intervenire nel dibattito portando il Vostro personale ed originale contributo.

Quando abbiamo impostato i lavori del congresso, su di una sola giornata, non pensavamo di suscitare una grande attenzione e partecipazione così come poi è avvenuto.

Il congresso è cresciuto nella discussione e nella partecipazione.

Una sola giornata di dibattito, probabilmente, non è sufficiente per approfondire tutti temi all'ordine del giorno e dare spazio a tutti. Ma tant'è.

E' comunque un'occasione utile per la FILLEA per esplicitare le proprie valutazioni e le proprie proposte.

A breve organizzeremo un' apposita iniziativa, se possibile unitariamente, per confrontare le nostre idee sul settore con tutti i nostri interlocutori istituzionali ed imprenditoriali.

Sarà l'occasione per completare il lavoro che oggi avviamo.

Mi scuso perché il tempo limitato, forse, non ci permetterà di dare la parola a tutti gli invitati esterni.

Ringrazio comunque nuovamente per la presenza.

Contro la guerra e per la pace

Il precedente congresso si svolse all'indomani dell'attentato dell'11 settembre a New York con la distruzione delle Twin Towers, l'uccisione di migliaia di innocenti e la successiva guerra in Afghanistan:

La situazione internazionale non è migliorata:

- E' scoppiata la guerra in Iraq;
- Gravissimi attentati si sono succeduti (Madrid, Londra, Sharm El Sheik, Indonesia e altri);
- La questione palestinese non vede sbocchi positivi;
- La violenza in Cecenia si è estesa coinvolgendo la Russia;
- In Africa la fame e le malattie la fanno da padrone.

Il governo degli Stati Uniti, guidato da G. Bush, dopo l'attentato di New York ha predicato e praticato la guerra preventiva; aprendo il fronte dapprima in Afghanistan, poi in Iraq e lanciando continue minacce ai cosiddetti stati canaglia (a secondo del momento la Corea del Nord, la Siria, il Venezuela, Cuba e da ultimo l'Iran).

Noi non abbiamo mai difeso regimi autoritari e tanto meno intendiamo farlo ora.

Gli autoritarismi e le dittature vanno isolate e condannate, ma non si può pensare di abatterle con nuove azioni di guerra; la guerra non è lo strumento risolutivo.

L'uso diffuso della forza può solo creare nuovi conflitti, alimentare il terrorismo e produrre nuovi estesi lutti.

Gli strumenti della democrazia, la politica, la diplomazia, la cultura e l'economia, devono essere usati per estendere la libertà dei popoli e una redistribuzione delle ricchezze più equa e solidale.

La guerra preventiva e il terrorismo hanno favorito l'estendersi di pericolose forme di nazionalismo ed integralismo, sia nella politica con la crescita di movimenti xenofobi di estrema destra, sia nella religione con forme di fondamentalismo ed integralismo.

La CGIL, per la sua natura di sindacato internazionalista, è sempre stato contro la guerra e l'uso generalizzato ed indiscriminato delle armi.

La CGIL è sempre stata contro il terrorismo.

E' di stringente necessità la sospensione dei conflitti aperti nel mondo anche con il ritiro delle truppe occupanti, a partire dall'Iraq, e la definizione negli organismi internazionali diplomatici ed economici di nuove ed urgenti politiche economiche e sociali che sostengano con convinzione i paesi devastati dalla guerra e quelli più poveri e sottosviluppati.

La vicenda israelo/palestinese deve trovare uno sbocco positivo riaprendo il dialogo di pace e dando, agli uni e agli altri, la possibilità di vivere, in quelle terre, pacificamente creando due stati liberi ed indipendenti.

Ma noi, che viviamo nei paesi più ricchi dove il benessere e le regole democratiche sono diffuse, dobbiamo chiederci se abbiamo responsabilità per gli errori del passato.

La risposta non può essere che affermativa.

Non è necessario tornare ai tempi delle colonie nell'ottocento o ai primi del novecento.

Ma è sufficiente guardare agli ultimi decenni dove le politiche dei paesi occidentali e delle multinazionali avevano come unico obiettivo l'arricchirsi, saccheggiando ed inquinando le popolazioni locali.

Da ciò le tragedie dell'Africa, dei paesi poveri e la fuga di milioni di persone.

Il problema del debito del terzo mondo va affrontato con il totale azzeramento e con l'impegno dei paesi industrializzati, in coordinamento con gli organismi sociali internazionali, a sostenere la nascita di solide strutture produttive ed assistenziali per dare lavoro, sfamare e curare i bisognosi.

E, anche oggi, i governi occidentali non sempre affrontano, con le risposte giuste, le problematiche derivanti dai fenomeni di migrazione dell'ultimo decennio.

E' facile fare riferimento a quanto sta accadendo in Francia con la rivolta disperata delle "banlieues" dei giovani francesi di origine magrebina, senza lavoro, senza identità e futuro.

Ma quanto avviene deve fare riflettere tutti, la politica, la cultura, le organizzazioni sociali e del lavoro.

Anche il sindacato, cosa che non ha fatto in Francia, deve farsi carico della rappresentanza e dei problemi dei giovani e degli immigrati, favorendo un percorso d'inclusione sociale, lavorativo, identitario.

Sapendo che l'integrazione non deve significare omogeneizzazione e rinuncia alle proprie diversità.

I temi della globalizzazione del pianeta sono di grande attualità e ne sono concreta testimonianza l'attenzione e la sensibilità di milioni di persone.

La globalizzazione, con l'apertura delle frontiere e dei mercati, è un processo inarrestabile.

Può creare nuove emarginazioni e peggiorare le condizioni di vita di milioni di persone, se si pone solo obiettivi di valenza economica, finanziaria, monetaria.

Ma al contrario, può essere una grande occasione di emancipazione, per i paesi più poveri e per quelli in crescita, come la Cina e l'India, se avrà come obiettivo la lotta alle disuguaglianze e alle ingiustizie, redistribuendo equamente le ricchezze e globalizzando i diritti dell'uomo e dei lavoratori, estendendo l'istruzione e l'informazione, combattendo il lavoro minorile e difendendo l'ambiente.

La guerra, il terrorismo, la violenza si sconfiggono solo creando un mondo più equo e giusto.

La situazione Italiana: il governo Berlusconi

L'ultimo congresso si svolse all'indomani della vittoria della Casa delle Libertà facendo balenare, da subito, i primi pericoli per il paese.

Oggi, dopo 5 anni di governo del centro-destra, dobbiamo fare il bilancio di quanto avvenuto.

Il blocco politico-sociale che ha come riferimento i partiti della coalizione di centro-destra e la parte più retriva dell'imprenditoria privata, forte della maggioranza dei voti parlamentari, ha governato eliminando qualsiasi dialogo con l'opposizione politica e con gli altri livelli istituzionali (Regioni e Comuni).

Il confronto con le rappresentanze della società (sindacati, organizzazioni sociali, culturali e del volontariato) si è limitato, quando è avvenuto, a pura formalità.

La concertazione sindacale, così come prevista dagli accordi del 23 Luglio, è stata abolita.

Sono state approvate, o sono in dirittura d'arrivo, leggi pericolose per la coesione sociale quali:

- l'approvazione della "devolution" con la prospettiva di alimentare ulteriori squilibri e divisioni nel paese;
- la legge elettorale in discussione in Parlamento con il rischio di ingovernabilità e trasformismo;
- le leggi sulla giustizia volte a risolvere i problemi del premier e dei suoi amici, legando le mani ai magistrati senza potenziare la lotta al crimine mafioso;
- le leggi sul falso nei bilanci societari permettendone la manomissione a danno degli azionisti e dei piccoli risparmiatori;
- le diverse leggi finanziarie con pesanti tagli allo stato sociale;
- i numerosi interventi sul fisco con la riduzione delle aliquote per i più ricchi e l'approvazione dei condoni per gli evasori;
- la legge 30 cosiddetta "Biagi" con l'aumento della precarietà nel lavoro;
- la legge "Moratti" sulla scuola e l'università rendendole sempre più classiste, private e confessionali;
- La legge Bossi-Fini sull'immigrazione che ha favorito la clandestinità;

Nuovi atti governativi, con le solite vecchie ricette, sono alle porte:

- La legge finanziaria 2006 con forti tagli agli enti locali, alla cultura, alla famiglia e ai servizi.
- Un intervento, ipotizzato dal Premier, sulle pensioni con l'elevamento dell'età pensionabile a 68/70 anni.
- L'ipotesi di intervento sulla "par condicio" nei mezzi di informazione.

Da tutto ciò ne derivano pesanti conseguenze per l'Italia e gli italiani:

- Il Prodotto Interno Lordo (PIL) si prevede nel 2005 raggiunga un misero +0,1%. Sono anni che l'andamento è molto inferiore agli altri paesi della comunità;
- Diversi comparti industriali hanno problemi di competitività con una marcata riduzione della produzione;
- I livelli occupazionali stanno traballando con una forte ripresa della Cassa Integrazione (si stima in oltre 500 mila i posti di lavoro in pericolo);
- La bilancia commerciale ha raggiunto un passivo di 2,150 MD di euro, il peggior dato dal 1991
- Il deficit del bilancio dello stato ha ripreso a salire; si prevede arrivi nel 2005 al 5,1%, ben al di fuori dei tetti europei;
- Le entrate fiscali dello stato sono inferiori alle stime; gli evasori sono in attesa del prossimo condono e il carico fiscale sul lavoro e sui redditi fissi non si è ridotto;
- Il costo della vita dichiarato dall'ISTAT è in ripresa, con un valore intorno al 2,2%;
- Non si sono tutelati i redditi da lavoro e dei pensionati; scaricando sull'Euro le responsabilità dell'aumento dei prezzi quando invece è mancata completamente un'azione di controllo da parte del governo;

- I consumi hanno raggiunto minimi storici perché le famiglie hanno sempre minori disponibilità; in crescita i casi di indebitamento per l'acquisto di beni essenziali. Sono cresciuti i casi d'indigenza e povertà;
- Non è stata impostata una vera politica della legalità e della sicurezza che combatta la delinquenza organizzata e la corruzione ancora presente in larghe aree del paese (chi opera nel settore edile sa bene di che si tratta);
- Non sono state approvate le leggi di tutela del risparmio e di riforma della Banca d'Italia, necessarie dopo i crac finanziari di Parmalat, Cirio e dopo le vicende del governatore Fazio.

Il governo Berlusconi si è mosso senza una visione moderna e complessiva del Sistema Italia.

I provvedimenti presi, quando non sono ad personam, sono rivolti a favore dei ceti sociali più forti e ricchi, delle lobby e delle corporazioni.

Il mondo del lavoro sta pagando duramente queste scelte: le condizioni di lavoro e di vita per milioni di lavoratori e per le loro famiglie sono pesantemente arretrate.

Una miscela di pulsioni autoritarie, populismo televisivo e prove di liberismo casereccio con un unico riferimento comune lasciar fare, abolire vincoli e controlli ed applicare la regola della giungla dove il più forte vince.

In questo drammatico quadro economico e sociale si muove la difficile azione di contrasto delle scelte governative da parte del sindacato confederale.

La CGIL ha giudicato negativamente le decisioni assunte da questa maggioranza trovandosi, a volte, anche da sola a sostenere il confronto e la battaglia politica.

Basta tornare ai tempi del Patto per l'Italia al quale la CGIL, unica e più grande delle organizzazioni sociali del paese, non aveva aderito intravedendo, da subito, i rischi e i pericoli per la coesione sociale.

Il tempo è stato galantuomo, ha dimostrato la fondatezza delle posizioni assunte dalla nostra Confederazione.

Dicevo poc'anzi che la CGIL ha giudicato negativamente gli atti del governo.

Sia per il metodo seguito nelle relazioni sindacali, con la negazione della concertazione con le parti sociali, il subdolo e continuo tentativo di dividere il mondo del lavoro, la richiesta continua di deleghe e di voti di fiducia parlamentari, che per i contenuti basati su provvedimenti inefficaci, iniqui e antisociali.

Per questi motivi le Confederazioni Nazionali CGIL, CISL e UIL hanno proclamato lo sciopero generale di domani, 25 novembre, con manifestazioni in ogni provincia d'Italia.

Il successo dello sciopero, dei cortei e delle manifestazioni di piazza, è indispensabile per dimostrare l'isolamento del governo dal paese reale e la necessità di cambiare strada.

All'orizzonte si intravede la scadenza elettorale della prossima primavera.

Noi riteniamo sia giunto il momento di cambiare. Non sarà facile.

Perché è prevedibile lo scatenamento della potenza mediatica del premier con una campagna elettorale basata sullo scontro ideologico, sulla demagogia, il populismo e le facili promesse, senza discutere di programmi e cose concrete da fare e realizzabili.

E' indispensabile passare ad una visione in grande, più moderna, più efficiente, ma più coesa e più solidale.

Dove l'interesse generale si coniuga con la tutela dei più deboli o più sfortunati.

In occasione dell'ingresso in Europa, durante il governo Prodi, gli italiani diedero grande dimostrazione di responsabilità, sopportando sacrifici, anche economici, perché era chiaro l'obiettivo e l'interesse comune e, tutti, facevano la propria parte in base alle proprie possibilità.

Solo così l'Italia può uscire dalla crisi. Unita, tutti insieme e tutti in piedi.

Nelle assemblee i lavoratori hanno chiesto di cambiare rapidamente strada sul piano economico e sociale. Altri cinque anni, così pesanti, saranno insopportabili.

Ma, alle forze politiche dell'opposizione, si chiede anche unità, lasciando da parte gli interessi di bottega, i distinguo, le posizioni particolari o le ambizioni personali, per raccogliere, unitariamente, i bisogni che emergono dal mondo del lavoro e candidarsi seriamente alla guida del paese.

La nostra organizzazione sosterrà le istanze e i programmi di cambiamento che verranno proposti.

Il mondo dell'impresa: la Confindustria in prima linea

Negli anni passati la Confindustria, con la gestione del Presidente D'Amato, ha condiviso le politiche perseguite dall'Esecutivo.

Dapprima sostenendo l'obiettivo berlusconiano di eliminare l'art. 18 sui licenziamenti, poi nell'accordo separato del Patto per l'Italia, per giungere all'approvazione della legge Biagi con la rottura sindacale.

Al Governo si affiancava, fedelissima, quella Confindustria con il silenzioso sostegno delle altre associazioni imprenditoriali, con l'obiettivo di cancellare l'accordo del 23 luglio '93 e isolare la CGIL.

La concertazione è stato, in passato, uno degli strumenti più efficaci utilizzati per discutere e concordare le più importanti scelte economiche e sociali.

Il Governo, con l'assenso della Confindustria, l'ha cancellata.

L'enorme manifestazione nazionale della CGIL del 23 marzo 2002 a Roma, di fatto, chiuse la battaglia sull'art.18 con un successo sindacale.

L'inefficacia del Patto per l'Italia e l'aggravamento della crisi dell'industria italiana hanno portato a una svolta nel governo della Confindustria, con l'avvento della Presidenza dell'avv. Montezemolo.

Una fase di scontro pregiudiziale nei confronti del sindacato, in particolare della CGIL, si è chiusa.

Il confronto si è riavviato, le relazioni sindacali si sono ristabilite con una metodologia che pare sostanzialmente diversa dal passato, anche se nei contenuti le distanze restano invariate.

Le associazioni datoriali, in una ricerca ossessiva della competitività attraverso la sola riduzione dei costi e, come sempre, solo quello del lavoro, mettono in discussione i contratti collettivi e il sistema normativo di tutela.

E' un attacco che continua nonostante sia evidente a tutti che i problemi del nostro sistema produttivo si possono affrontare solo imboccando la strada dell'efficienza del sistema Italia, della qualità, dell'innovazione e della ricerca.

Nei prossimi mesi scadranno i contratti nazionali sarà questa un'occasione importante di verifica.

Le costruzioni: un settore che ha vissuto anni di crescita ...

Lo scenario nazionale

Nonostante il quadro generale nazionale il settore delle costruzioni, da sette anni, è in crescita. E' il ciclo più positivo dal dopoguerra ad oggi.

Dal 2000 la crescita è stata del 20%.

Il 2005, quasi completato, si chiuderà in positivo.

A livello nazionale, nel 2004, il settore edile ha realizzato un fatturato di oltre 110.000 milioni di Euro.

Il settore delle costruzioni si conferma come il settore che ha contribuito maggiormente alla formazione del PIL nazionale.

Alla crescita hanno concorso tutte le tipologie produttive; le costruzioni infrastrutturali, gli insediamenti industriali, le opere civili, la manutenzione del territorio, il recupero urbano, l'edilizia civile ed immobiliare.

Nel secondo trimestre del 2005 l'occupazione segna un nuovo record con 1.944.000 addetti, dei quali 1.181.000 dipendenti.

Una cifra mai registrata in precedenza.

Le imprese attive sono circa 800.000; dato che pone il settore al primo posto fra tutti i settori industriali o manifatturieri.

Nel 1970 l'84 % dell'occupazione erano lavoratori dipendenti e solo il 16 % lavoro autonomo.

Al contrario nel 2004 il lavoro dipendente è sceso al 60 % e il lavoro autonomo è salito al 40%.

La media degli addetti per impresa nel 2001 era di 2,95 occupati; nel 2004 la media è scesa a 2,37.

La situazione a Ravenna (dati 2004)

In base ai dati della Cassa edile, erano presenti in provincia di Ravenna 1120 imprese con un aumento di 320 sul 2001, occupando 6000 lavoratori con una crescita di 800 unità sul 2001.

Sono registrati circa 1800 lavoratori extracomunitari, oltre il 30% del totale degli addetti, dato in costante aumento.

Le ore di produzione sono state 6.100.000 (+ 15% sul 2001) per un monte salari complessivo pari a 48 milioni di Euro circa.

In provincia di Ravenna erano presenti 968 imprese con meno di 5 dipendenti (86 %), 146 imprese fino a 50 dipendenti (13 %) e 6 imprese oltre i 50 dipendenti (0,54%).

La suddivisione degli operai edili per area contrattuale evidenzia i seguenti dati: dipendenti artigianato 49 %, industria (34 %), cooperazione (17 %).

Circa il 30% sono le imprese provenienti da fuori provincia.

A questi dati, a livello provinciale, va aggiunto il lavoro di centinaia di impiegati e tecnici di cui non conosciamo la consistenza statistica; le imprese edili operanti in provincia e non iscritte alla Cassa Edile; il lavoro nero e sommerso non quantificabile con precisione ma sicuramente in aumento.

Da un esame dei dati statistici della Cassa Edile si evidenziano queste tendenze:

- la consistente presenza di imprese provenienti da fuori regione, in prevalenza dal sud;
- la riduzione delle dimensioni di impresa con una forte parcellizzazione;
- il costante aumento dei lavoratori immigrati, in prevalenza extracomunitari;
- l'abbassamento dell'età media;
- una riduzione della qualità professionale con l'abbassamento dei livelli di inquadramento

Nella cooperazione edile si conferma l'andamento positivo.

- La CMC: i risultati economici sono buoni con un bilancio di gruppo nel 2004 di 502 milioni di euro e un utile ante imposte pari a circa 12 milioni di euro. La cooperativa in questi ultimi anni ha mantenuto stabile il turn over con assunzioni di personale, in particolare tecnici e giovani diplomati e laureati.
- L'ACMAR: ha espresso una buona capacità manageriale con bilanci positivi e stabilità nell'occupazione. L'azienda ha raggiunto significativi risultati nella diversificazione produttiva con una presenza in diversi settori collaterali all'edilizia.
- L'ITER: ha mantenuto un trend positivo nella crescita aziendale con un bilancio di gruppo 2004 di 193 milioni di euro e un utile pari a 3 milioni di euro; 41 nuove assunzioni.
- Le altre cooperative ravennati per le dimensioni (medio/piccole) e la specializzazione hanno una presenza unicamente nel mercato locale.
- Positivi sono i risultati raggiunti dai Consorzi delle Cooperative di Produzione e Lavoro aderenti alla Lega Coop. e all'AGCI; in particolare dal Consorzio Ravennate per l'intraprendenza imprenditoriale dimostrata, sviluppando e diversificando le proprie aree di mercato, innovando i servizi dati ai soci e ai committenti. Ha accresciuto l'occupazione con la presenza di giovani, in gran parte donne, diplomate e laureate.

Le imprese aderenti alla locale sezione dell'ANCE sono poche decine con un ruolo che, ad esclusione di alcune realtà, si limitano al mercato locale.

L'artigianato ha visto un aumento consistente del numero delle imprese e degli occupati, ciò non sempre ha corrisposto ad un aumento della qualità di impresa.

Una riflessione

L'impressione è che sia in atto un cambiamento della struttura stessa della cooperazione; passando, lentamente ma inesorabilmente, da imprese di produzione altamente specializzate che realizzavano una parte significativa delle commesse (quella tipicamente industriale) a grandi società dove sono prioritari i fattori progettuali, finanziari, organizzativi e di controllo con la produzione demandata ad altri.

Prende spazio, tra i lavoratori, l'interrogativo su cosa sono e soprattutto dove stanno andando le cooperative.

Noi siamo convinti che la cooperazione edile debba essere un sistema efficiente, competitivo e capace di stare sul mercato ma con un forte legame con la produzione e il lavoro e con i principi sociali e solidaristici che distingue una cooperativa da una normale impresa privata.

Credo sia utile e necessario, nel breve periodo, aprire un tavolo di confronto con la cooperazione edile, coinvolgendo le strutture locali e nazionali, per verificare le analisi e individuare, se possibile, comuni obiettivi.

Gli impianti fissi

L'andamento dei piccoli settori, così li si può definire in rapporto alle dimensioni del settore edile, evidenzia una complessiva stabilità.

Cemento

Nella provincia di Ravenna sono presenti tutti i più grandi produttori di cemento come la COLACEM, la Buzzi Unical, il gruppo Barbetti, l'Italcementi, la Fassa Bortolo, la Cemix e la BPB.

Si tratta, in gran parte, di impianti di stoccaggio che sfruttano la posizione e l'efficienza del porto di Ravenna per l'importazione di materie prime o semilavorati

Solo il Cementificio Barbetti, la Fassa Bortolo e la BPB Italia hanno impianti di produzione.

Gli andamenti economici sono positivi, i livelli occupazionali stabili.

Lapidei

Il comparto delle cave segue il positivo andamento del settore edile con alte punte di produzione.

Laterizi e prefabbricati

E' forse questo il comparto più contraddittorio e di maggiore incertezza.

Gli investimenti, degli anni passati, nelle fornaci hanno permesso elevati livelli di produzione garantendo al massimo l'occupazione.

I prefabbricati, mi riferisco alla Gattelli di Russi e alla Laternova di Massa Lombarda, al contrario risentono pesantemente del rallentamento degli investimenti nell'industria e dell'arretratezza tecnologica ed organizzativa aziendale.

Le condizioni di lavoro rimangono disagiate e vi sono incertezze nell'occupazione.

Legno

Il comparto del legno vede la presenza di 2 grandi aziende (TAVAR e RAFAL) e di tantissime altre medie e piccole aziende.

Dal processo di unificazione della RAFAL con le altre aziende del gruppo (la FALCO di Pomposa e la Annovati di Torino) è nato, con sede centrale a Ravenna, il Gruppo Trombini-Falco una delle più grandi imprese italiane di produzione di pannelli in legno..

Da questo processo, per Ravenna, non ne sono derivate ricadute occupazionali negative.

L' altra grande azienda, la TAVAR, vive un periodo di grande stabilità nonostante le incertezze del settore del parquet.

Un comparto che sta vivendo una fase di grande crescita, con buone prospettive per il futuro, è quello della cantieristica navale.

I mercati nazionali ed internazionali con una forte richiesta; la grande disponibilità delle istituzioni locali (ne sono una conferma i progetti di Marinara e del porto di Casalborgonetti); l'aumento della pratica degli sport del mare, la presenza di alcune aziende altamente competitive per la qualità del prodotto e disponibili ad investire, ci inducono a pensare ad una ulteriore crescita del comparto.

Le altre imprese del legno operano in gran parte per terzi e sono strettamente legate alla congiuntura economica generale.

Un'osservazione.

In tutti i comparti elevatissima è la presenza dei lavoratori immigrati e nei prossimi anni, in edilizia, questa presenza sarà maggioritaria.

Dobbiamo invertire la mentalità diffusa, anche tra di noi, che considera i lavoratori immigrati come un problema.

Il sindacato, nella sua opera quotidiana per estendere, a tutti, i diritti di cittadinanza e le tutele deve rapidamente adeguare le politiche contrattuali, organizzative e rappresentative.

La presenza di questi lavoratori con il loro lavoro, istruzione, e originalità, permette a centinaia di imprese di aprire i battenti e produrre ricchezza per se e per l'economia complessiva.

Le previsioni per il futuro prossimo: nubi all'orizzonte

I dati raccolti, in alcune delle più significative imprese edili ravennati, confermano la presenza, nel breve, di un buon portafoglio ordini.

Le previsioni occupazionali, per i prossimi mesi, evidenziano una tenuta.

La difficile congiuntura economica del paese, nonostante le mirabolanti promesse del Cavaliere, però non autorizza un facile ottimismo.

Il futuro dell'edilizia rischia di essere condizionato negativamente dalle decisioni assunte dal governo che ha ulteriormente ridotto le risorse destinate alle amministrazioni pubbliche per interventi in infrastrutture.

Le risorse finanziarie pubbliche, oggi, sono molto limitate e la stessa finanza creativa del ministro Tremonti è più apparenza che sostanza e può creare, in un futuro molto prossimo, gravi dissesti al bilancio dello stato o mettere in pericolo la stabilità delle imprese.

Nei primi 8 mesi del 2005 il numero degli appalti è diminuito del 4,1% e del 7,5% il valore.

Le conseguenze occupazionali negative si potrebbero avere già dal 2006.

L'elenco delle opere presentate dal governo e realizzate rischia di rimanere sulla lavagna del Cavaliere.

Il grande piano delle opere pubbliche promesso a gli italiani è destinato ad entrare in crisi per l'assenza di programmazione e non aver stabilito le priorità del paese.

La priorità oggi non è il ponte di Messina.

Noi riteniamo che il paese abbia altri bisogni urgenti: sono necessarie scuole, acquedotti, case, una rete dei trasporti efficiente, il recupero dei centri storici e dei siti industriali in disuso, la manutenzione territoriale, ed altro.

Interventi questi che, oltre a dar lavoro a tante imprese edili e a mantenere alta l'occupazione, saranno il volano per la ripresa e lo sviluppo, economico e sociale, nelle aree più in ritardo.

Anche in Romagna e nella nostra provincia occorre intervenire adeguando le infrastrutture, operando una qualificazione delle vie di comunicazione e modernizzando gli insediamenti industriali.

In questi anni si è costruito tanto, basta fare un giro per Ravenna e possiamo renderci conto di quanto avvenuto.

Ma il problema casa non è risolto, migliaia sono i nuclei familiari che hanno bisogno di trovare una soluzione stabile: giovani coppie, anziani, lavoratori trasfertisti o migranti, famiglie con redditi bassi, studenti.

La riduzione dei risparmi e delle disponibilità economiche delle famiglie si scontrano con l'alto costo dell'acquisto o dell'affitto.

In questi anni gli immobilariisti hanno realizzato grandi profitti grazie alle politiche del lasciar fare del nostro governo.

Ma cosa hanno lasciato alla collettività? Poco o nulla.

Città soffocate dal cemento e dal traffico, con una qualità della vita di infimo livello e con il problema casa diventato un incubo per migliaia di famiglie.

Prima che tutto scoppi e ci travolga si cambi strada.

Nei giorni scorsi CGIL CISL UIL hanno organizzato un importante confronto con gli enti locali individuando risposte concrete e fattibili all'emergenza casa.

Ci auguriamo che alle parole seguano i fatti.

Grande attenzione dovrà comunque essere mantenuta sulle compatibilità ambientali per non compromettere un territorio che evidenzia già alti livelli di sofferenza.

Le condizioni di lavoro: la salute e la sicurezza prima di tutto

Nel 2004 in Italia nel settore delle costruzioni hanno perso la vita, sul lavoro, quasi 300 persone.

Nel 2005 siamo già giunti a 200. Non passa giorno senza un incidente mortale.

A Ravenna le cose non vanno meglio, anzi per una realtà storicamente avanzata come la nostra, la situazione ha raggiunti livelli drammatici.

Nel 2004 vi sono stati 3 incidenti mortali; nel 2005 siamo giunti a 4.

Come riporta il nostro volantino dello sciopero di domani, sono morti lavoratori giovani ed anziani, italiani e stranieri, generici e specializzati, lavoratori dipendenti ed autonomi.

Tutti i settori produttivi sono coinvolti.

Appalti e subappalti a cascata, intermediazione di lavoro con il mercato delle braccia, caporalato, lavoro nero, evasione contributiva, precarizzazione dei rapporti di lavoro, orari di lavoro non rispettati, paghe globali, retribuzioni sotto i minimi contrattuali, evasione fiscale, diritti sindacali e condizioni di sicurezza inesistenti.

Questa sono situazioni presenti in gran parte dei cantieri delle piccole e grandi aziende.

In passato, durante un ciclo produttivo positivo, in parallelo all'aumento dei margini e degli utili d'impresa si assisteva a miglioramenti nelle condizioni di lavoro e nelle retribuzioni.

Oggi tutto questo non è avvenuto.

I lavori edili vengono attribuiti con la logica del massimo ribasso senza apprezzare adeguatamente la qualità del progetto e le migliori condizioni di esecuzione.

La concorrenza fra le imprese è feroce e nella maggioranza dei casi la competizione si gioca unicamente sull'abbattimento dei costi e dei tempi di esecuzione. Ciò porta all'uso di tutte le forme di lavoro possibili anche quelle più degenerative.

Il subappalto come scelta strutturale, nell'ossessivo obiettivo di scaricare su altri i costi di produzione e le responsabilità

Nella nostra provincia sono comparsi personaggi senza scrupoli che, attirati dalla possibilità di realizzare facili guadagni, operano sfruttando e mettendo in pericolo anche la vita dei lavoratori.

Quanto succede, passa spesso inosservato, perché ormai si è consolidata l'idea che l'edilizia sia un settore di frontiera dove tutto è possibile e anche la morte di un lavoratore ormai non fa più notizia.

Non è accettabile dire, come fa qualcuno, che ciò è dovuto alla crescita produttiva di questi ultimi anni, quasi fosse un destino inevitabile.

Isolate sono le voci che si alzano a contrastare questa scellerata deriva: le organizzazioni sindacali, gli operatori della Medicina del Lavoro, i funzionari degli Enti ispettivi, qualche istituzione elettiva, alcune personalità della cosiddetta società civile.

Per questi motivi abbiamo deciso di prolungare a 8 ore lo sciopero di domani.

Per meditare su questa drammatica realtà e lottare per cambiarla.

Con lo sciopero chiamiamo i lavoratori ad alzare la testa sostenendo questa lotta di civiltà.

Vorrei dire che la nostra organizzazione, nonostante le tante difficoltà e i nostri limiti, non si tirerà indietro e non si lascerà sopraffare dalla sfiducia e continuerà ad operare con la determinazione di chi sa di essere nel giusto.

Ma cosa fare ancora?

I controlli

Ogni anno centinaia sono le segnalazioni agli organi ispettivi per il ripristino della legalità violata.

I risultati sono in gran parte positivi ma sono sempre parziali.

In questi ultimi anni abbiamo assistito a un'opera di vero e proprio smantellamento dei servizi ispettivi.

Le linee di azione dei provvedimenti governativi hanno ridotto le risorse finanziarie e le risorse umane destinate alla vigilanza e alla repressione delle illegalità nei posti di lavoro.

Il nuovo governo dovrà potenziare i sistemi di vigilanza sulla regolarità e la sicurezza nel lavoro finanziando piani straordinari di intervento e prevedendo sanzioni molto più forti ed incisive per chi violerà le leggi.

Anche le Amministrazioni Locali possono svolgere un ruolo attivo e positivo attivando i propri servizi di polizia municipale per controllare quanto avviene e contrastare l'illegalità.

Colgo l'occasione per ringraziare per il lavoro svolto, spesso in condizioni difficili per la scarsità di mezzi e con leggi inadeguate, gli operatori della Medicina del Lavoro, gli ispettori dell'INPS, dell'INAIL e il Personale di Polizia Giudiziaria.

Ma non basta solo il controllo e la repressione.

Il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale - RLST

Occorre rilanciare la cultura della sicurezza e della prevenzione degli infortuni nelle imprese e tra i lavoratori.

I contratti di lavoro prevedono la presenza nella aziende del delegato alla sicurezza con il compito di discutere le iniziative necessarie a garantire migliori condizioni di lavoro e prevenire il rischio di infortuni.

Dobbiamo estendere e qualificare queste figure sindacali ed in particolare, vista la frammentazione e la mobilità delle imprese, va sostenuta l'attività dei rappresentanti territoriali.

A Ravenna, dopo l'accordo istitutivo e la fase sperimentale, hanno iniziato ad operare con le visite in cantiere.

Nel 2004 quasi 100 le imprese visitate, nel 2005 stiamo andando oltre.

Dopo le prime difficoltà operative dovute alla poca esperienza, dal 2005, con il consolidamento della struttura e la messa a disposizione di personale a tempo pieno, i risultati sono giunti.

La presenza in cantiere, il confronto con l'impresa e il dialogo con i lavoratori hanno permesso, nelle realtà visitate, il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Si può essere ottimisti sui risultati dell'attività degli RLST, in quanto l'invio della lettera di preavviso della visita, in gran parte dei casi, ha funzionato da deterrente con l'immediata messa a norma del cantiere.

Una cosa deve essere chiara, l'RLST non è un ispettore che si sostituisce a gli organi ispettivi pubblici in quanto non è un pubblico ufficiale con funzioni ispettive e sanzionatorie. I rappresentanti sindacali devono intervenire aprendo il confronto con l'impresa e i lavoratori indicando, loro, gli interventi migliorativi necessari.

Non sono comunque mancate le difficoltà con conseguenti segnalazioni alla Medicina del Lavoro e alla Magistratura.

Tanto rimane da fare, sono centinaia i cantieri aperti, ogni giorno, in condizioni pietose..

La lotta al lavoro nero: nuovi strumenti a disposizione

Il Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC) è legge.

Nel precedente congresso la FILLEA proponeva la definizione di un accordo per l'istituzione, in via sperimentale, dello sportello unico.

In questi anni siamo passati da un ipotesi ad una realtà.

Nei giorni scorsi, con l'iniziativa svolta presso l'Amministrazione Provinciale, abbiamo ufficialmente dato l'avvio a questa esperienza.

Va riconosciuto che il merito di quanto avvenuto è delle Segreterie Nazionali di FILLEA, FENEAL e FILCA che hanno creduto, da subito, all'importanza di tale strumento.

Ma cos'è concretamente il DURC?

E' un documento, rilasciato congiuntamente da Cassa Edile, INPS e INAIL, che dichiara la regolarità contributiva dell'impresa che dovrà realizzare un'opera edile.

Il documento è indispensabile per partecipare ad appalti pubblici o per il rilascio delle autorizzazioni a costruire nei lavori privati.

Chi non è in possesso di questo documento non può acquisire lavori edili o può esserne escluso.

Non vado oltre, in un apposito intervento un componente la Segreteria ne approfondirà i contenuti.

Le Cassa Edili con le prestazioni contrattuali, i servizi sulla previdenza integrativa ed ora con il rilascio del DURC andranno ad assumere un ruolo decisivo per il settore.

La Cassa Edile di Ravenna, per la sua funzionalità e l'unitarietà del suo governo, sarà sicuramente all'altezza di questo nuovo impegnativo compito.

Il DURC sarà, se usato con puntualità, uno straordinario strumento per la selezione delle imprese, per una maggiore trasparenza, per una concorrenza leale e una più efficace lotta al lavoro nero.

Un primo passo in avanti sulla strada giusta.

A questo ne dovranno seguire altri non meno importanti; come l'approvazione a breve della legge per una nuova politica industriale nel settore.

Il disegno di legge definito **“AZIONI E INCENTIVI PER LA QUALIFICAZIONE DELLA INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI”** presentato al Senato congiuntamente ad un emendamento alla finanziaria 2006 a sostegno della qualità nei lavori pubblici sono state predisposti dalle Segreterie Nazionali di FILLEA, FENEAL e FILCA

Protocollo su gli appalti pubblici della Provincia di Ravenna

Altro strumento a disposizione, ma da aggiornare con urgenza, è il Protocollo su gli Appalti Pubblici della Provincia di Ravenna.

La situazione degenerativa dell'edilizia ha coinvolto anche tanti lavori pubblici, con la presenza diffusa e incontrollata dei fenomeni che elencavo precedentemente.

Dalla presenza di imprese fantasma, vere e proprie scatole cinesi, a subappalti irregolari, dalla mancata iscrizione agli Enti contrattuali alla sicurezza violata, dal mancato pagamento delle retribuzioni all'alloggio in baracche fatiscenti.

Casi come il cantiere dell'ENEL di Porto Corsini o quello dell'ex zuccherificio di Classe sono emblematici.

A questo si può cominciare a porre rimedio, se c'è la volontà politica, da parte dei committenti pubblici.

Ed allora bisogna che, rapidamente, le istituzioni, i committenti pubblici, le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali si seggano attorno a un tavolo, tutti e non in ordine sparso com'è avvenuto in alcuni casi, per aggiornare le regole e dotarsi di un Protocollo Appalti concreto ed esigibile.

Noi chiediamo l'abbandono delle gare al massimo ribasso e di procedere su una linea che ha come asse portante i seguenti obiettivi:

- La qualità dell'impresa e dell'opera;
- La regolarità dell'impresa con l'utilizzo degli strumenti a disposizione come il DURC;
- La sicurezza e la salubrità nel lavoro;
- La contrattazione preventiva delle condizioni di lavoro e di vita in cantiere.

Per la nostra organizzazione inserire norme esigibili, sui temi della regolarità, della sicurezza e della contrattazione delle condizioni di lavoro, è condizione fondamentale perché la sottoscrizione di un protocollo nuovo dia concreti risultati.

Non ci interessano dichiarazioni d'intenti o codici etici, che poco incidono sulla realtà attuale.

Siamo pronti a discutere e a precisare compiutamente le nostre proposte.

Investire sul capitale umano: la formazione

Per la continua mobilità da lavoro a lavoro, l'abbassamento della professionalità della manodopera e l'elevato livello di pericolo insito nel lavoro delle costruzioni è indispensabile porre a centro di tutte le iniziative sindacali, nel territorio o in azienda, la formazione dei lavoratori.

Un aumento della conoscenza e della professionalità è fattore indispensabile per ottenere positivi risultati nella lotta per la prevenzione degli infortuni e per garantire maggiori e migliori opportunità di lavoro.

Una particolare attenzione va rivolta alle tendenze in atto.

Dai dati della Cassa Edile emerge che il settore è sempre più giovane, multinazionale e meno professionalizzato.

La poca esperienza, la bassa professionalità e le difficoltà a comprendersi riducono le opportunità ed aumentano i rischi, rendendo i lavoratori più deboli, esposti ai ricatti e allo sfruttamento esponendoli maggiormente al rischio di infortuni.

Questa analisi ha spinto il Consiglio di Amministrazione della Scuola Provinciale Edile di Ravenna, di cui facciamo parte, a definire un programma di corsi più adeguato ai bisogni dei lavoratori coinvolgendo nella formazione anche i titolari delle piccole imprese con corsi mirati.

La programmazione prevede, oltre alle tradizionali attività, percorsi formativi indirizzati su più linee:

- la formazione d'ingresso per i lavoratori neo assunti o dequalificati e per i lavoratori immigrati con corsi di italiano (prima alfabetizzazione o di livello tecnico).
- la formazione continua necessaria al lavoratore per mantenere o accrescere un alto livello professionale.
- La formazione per i titolari d'impresa con attività di aggiornamento e qualificazione manageriale.

In questi mesi inoltre la nostra Scuola Provinciale Edili ha stretto un patto di collaborazione con l'Università di Bologna che prevede, l'apertura da parte della Facoltà di Ingegneria, di un'aula di Disegno tecnico e Progettazione e l'istituzione di un laboratorio per la certificazione dei materiali.

L'Università, inoltre, collaborerà nella progettazione dei corsi di formazione realizzati dalla Scuola stessa.

In questi mesi, la Scuola Edili di Ravenna ha ottenuto, unica in Romagna, per la qualità della struttura e dell'attività, l'accreditamento da parte della Regione Emilia Romagna.

Se abbiamo impiegato alcuni anni per approvare il progetto per la nuova sede della Scuola Edile, per costruirla abbiamo impiegato pochissimo tempo e, finalmente, siamo giunti all'apertura dei nuovi locali (uffici, laboratori, aule e sale riunioni) e all'inaugurazione avvenuta nelle settimane scorse.

E' con grande soddisfazione che evidenzio quest'ultimo obiettivo raggiunto.

Perché in tempi in cui le scuole rischiano la chiusura, noi, a Ravenna ne apriamo una nuova e più moderna. Investendo sulla formazione.

Vorrei ringraziare Sergio Mazzotti, Presidente della Scuola Provinciale Edili, per la tenacia e la capacità dimostrata nel raggiungere questi risultati.

Un altro strumento a disposizione: la contrattazione

I contratti nazionali

A fine anno sono in scadenza i contratti nazionali per la parte economica (II° biennio) e i contratti integrativi provinciali nell'edilizia;

Sarà questo il momento della verità, dove verificheremo le reali posizioni in campo. Con la discussione sull'aggiornamento dei minimi retributivi nazionali.

Le nostre richieste sono rispettose delle regole contrattuali in vigore, ma pongono con determinazione la necessità di difendere il valore delle retribuzioni dall'attacco del costo della vita notevolmente aumentato in questi ultimi tempi.

In questi anni, nel paese, è scoppiata una vera e propria emergenza salariale, dovremo dare concrete risposte alle attese dei lavoratori e delle loro famiglie.

Queste le richieste, medie, per il biennio 2006/07

Edilizia	aumento di 81 Euro mensili
Legno	aumento di 82 Euro mensili
Laterizi	aumento di 85 Euro mensili
Cemento	aumento di 88 Euro mensili

Nei prossimi giorni organizzeremo le assemblee con i lavoratori.

I contratti integrativi

Sempre al 31 dicembre sono in scadenza i contratti provinciali dell'edilizia.

Per la parte economica si sono già aperti i tavoli nazionali per la definizione del tetto all'aumento dell' **E**lemento **E**conomico **T**erritoriale (EET).

Le richieste sono già sul tavolo e prevedono una discussione sulla base di un aumento medio di 79 Euro mensili.

Oltre alla parte economica presenteremo altre richieste coerenti con le nostre politiche:

- Tutela della salute e sicurezza
- Crescita della professionalità
- Accoglienza dei lavoratori trasfertisti ed immigrati
- Rivalutazione delle indennità

La FILLEA unitamente alle altre organizzazioni sindacali si auspica, che una volta raggiunta l'intesa nazionale sul tetto salariale, si aprano le trattative provinciali per definire accordi con contenuti di qualità e in tempi rapidi.

Nelle prossime settimane, unitariamente, predisporremo la piattaforma completa.

I contratti aziendali negli impianti fissi

Dovremo rinnovare gli accordi aziendali in scadenza ed estendere la contrattazione là dove oggi non è presente.

Oltre alla contrattazione dovremo riprendere con più convinzione il lavoro per elevare il livello di adesioni ai Fondi Contrattuali di Previdenza Integrativa.

Facendo comprendere ai lavoratori, soprattutto ai più giovani, l'importanza di costruirsi per tempo e nel tempo un nuovo strumento di tutela previdenziale da affiancare a quella pubblica.

Un'occasione importante saranno le assemblee sulla riforma del TFR se verrà definita dal governo.

Le relazioni sindacali

I rapporti con le Associazioni Imprenditoriali Ravennati, in questi anni, non hanno risentito delle tensioni nazionali e si sono mantenuti su un piano di correttezza e nel rispetto dei propri ruoli, favorendo il funzionamento del Tavolo Lungo, sede unitaria di confronto e concertazione tra tutte le parti; tale clima ha determinato il raggiungimento di diversi positivi accordi.

Cito i più significativi degli ultimi anni:

- l'accordo per la costruzione della nuova sede della Scuola Edile Provinciale,
- l'intesa per la pariteticità delle rappresentanze nei Consigli di Amministrazione e la rotazione delle Presidenze negli Enti bilaterali, superando il monopolio storico dell'Associazione Industriali,
- l'accordo per l'istituzione degli RLST.

A livello d'impresa le relazioni vedono luci ed ombre con realtà dove le relazioni sono positive con la pratica del confronto e del dialogo, altre dove le relazioni sono molto più difficili.

Anche nel movimento cooperativo, storicamente all'avanguardia nelle relazioni e nel coinvolgimento dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, si nota un forte restringimento della partecipazione e una scarsa concertazione.

I rapporti sindacali unitari

Nonostante gli avvenimenti e le polemiche che si sono succedute a livello confederale negli anni passati durante la vicenda del Patto per l'Italia e dell'art.18, credo che in categoria, a Ravenna, sia prevalso il buonsenso con rapporti complessivamente buoni e comunque improntati alla massima schiettezza, e quando le opinioni erano diverse, e prevaleva lo spirito d'organizzazione, non si è mai giunti al punto di rottura.

In questi anni il comune obiettivo di aumentare le adesioni sindacali, ha spinto le 3 organizzazioni verso il potenziamento di tale attività mobilitando tutto il proprio personale.

Elevare il livello di sindacalizzazione dei lavoratori, per una migliore e maggiore tutela, è un obiettivo che va perseguito con costanza e convinzione dalle organizzazioni sindacali, evitando che però si giunga ad una vera e propria competizione tra le confederazioni, usando atteggiamenti ed argomenti a volte discutibili.

Ciò danneggerebbe l'immagine e la credibilità delle organizzazioni sindacali.

L'esigenza di tutelare e rappresentare le migliaia di lavoratori, che oggi vedono in pericolo diritti e tutele, ci obbliga, noi e le altre organizzazioni sindacali, a lavorare con il massimo spirito unitario. Sicuramente chi volesse privilegiare interessi di parte alla lunga sarebbe difficilmente compreso dall'insieme dei lavoratori:

La democrazia e la rappresentanza

Credo vadano ribadite alcune regole che riteniamo fondamentali e vincolanti.

La definizione e l'approvazione delle piattaforme rivendicative contrattuali dovranno vedere il contributo e la partecipazione attiva dei lavoratori e dei delegati sindacali interessati.

Le intese contrattuali, prima della firma definitiva, dovranno essere portate alla consultazione dell'insieme dei lavoratori interessati all'accordo.

La Fillea Cgil di Ravenna, nel caso vi fossero posizioni diverse tra le tre organizzazioni, comunque non sottoscriverà intese separate con le controparti ma utilizzerà tutti gli strumenti di democrazia sindacali a disposizione come la consultazione dei lavoratori e se necessario anche con l'utilizzo del referendum, per definire e giungere a posizioni sindacali unitarie.

Il rispetto delle regole democratiche oltre che strumento fondamentale per addivenire alle decisioni è inoltre una garanzia di autonomia del sindacato dai diversi interlocutori siano le imprese che la politica.

In questi anni abbiamo provveduto all'elezione delle RSU in diverse aziende e in tutti i comparti produttivi.

Ne cito solo alcune come l'ACMAR, l'ITER, la Cementeria Barbetti, la Fassa Bortolo, la Piumò ecc.

In tutte le elezioni i rappresentanti della Fillea hanno ottenuto brillanti risultati.

Nei prossimi mesi ci attendono altri importanti appuntamenti elettorali nella CMC, alla Gattelli e nelle coop. edili aderenti alla Confocooperative.

Dovremo lavorare assiduamente, per ricercare e presentare candidati nuovi, capaci e rappresentativi, per confermare l'alto livello di rappresentatività della nostra organizzazione.

Lo Stato della FILLEA CGIL di Ravenna

Se lo stato di un'organizzazione fosse misurabile unicamente dalle adesioni ad esse, potremmo dire che la FILLEA CGIL di Ravenna gode di ottima salute.

Infatti gli iscritti in questi anni sono continuamente e regolarmente aumentati.

La chiusura al 31 dicembre 2004 registrava 3791 iscritti con un aumento di 332 unità (+9,60%) dal 2001 anno dell'ultimo congresso.

La situazione al 31 ottobre 2005, in rapporto alla stessa data del 2004, evidenzia 3466 iscritti (102,36%) con un aumento 80 di iscritti e una previsione a fine anno, dopo la chiusura dei dati della Cassa Edile, di un ulteriore aumento.

I nuovi iscritti sono 784 ; le donne sono 196 e i lavoratori immigrati 904.

Il bilancio economico della categoria si chiude, da anni, positivamente con un contributo consistente alle strutture superiori della FILLEA, alla Confederazione e alla solidarietà nei confronti delle piccole categorie.

Una lettura limitata solo a questi dati potrebbe portarci fuori strada.

Dobbiamo operare per una sempre migliore efficienza organizzativa e per la crescita della qualità dei dirigenti e dei delegati.

Porte aperte alla FILLEA: due gli obiettivi

Il primo

Dicevo poc'anzi che il settore delle costruzioni è sempre più colorato

Lo deve essere anche la FILLEA. Dobbiamo aprire, ulteriormente, le porte in modo che entrino i lavoratori immigrati che lavorano nelle costruzioni.

Al congresso sono presenti come delegati 10 lavoratori immigrati, 9 extranee; Una piccola rappresentanza.

Alla FILLEA nel 2004 erano iscritti 988 lavoratori, nel 2001 erano 425, provenienti 25 diversi paesi.

Le nazioni più presenti sono: l'Albania, il Marocco, la Tunisia, la Romania, la Macedonia ecc.

Dobbiamo concludere questo congresso con una rappresentanza di lavoratori migranti, nel nuovo Comitato Direttivo, più larga.

La prima assemblea dei lavoratori immigrati del 22 ottobre scorso, convocata per preparare il congresso, si è conclusa con una buona partecipazione, un dibattito di grande civiltà e di grande spessore culturale. E' un buon segno.

Dobbiamo continuare preparando altre iniziative simili a livello locale.

Dobbiamo operare, noi dirigenti, per creare le condizioni perché, presto, anche in categoria sia presente un sindacalista espressione dei lavoratori migranti.

Opererò perché, prima della scadenza del mio mandato in FILLEA e non manca molto, questo obiettivo sia raggiunto.

Solo aprendoci al nuovo, potremo dire che le nostre politiche e le nostre iniziative sono le proposte di tutti.

In questi ultimi mesi abbiamo aperto un rapporto di collaborazione con l'Associazione e Agenzia di Mediazione Culturale A.M.I.C.I., i rappresentanti della quale sono in sala e che invito ad intervenire nel dibattito.

Per il momento è un rapporto limitato ad alcune piccole cose, incontri, contatti, piccoli servizi; mi auguro che questa collaborazione sia feconda e faccia nascere importati ed originali iniziative.

Prima evidenziavo la necessità di darci 2 obiettivi: **il secondo**

In questi anni nelle nostre file sono entrati anche tanti giovani lavoratori, l'età media dei delegati sindacali e del Comitato Direttivo si è abbassata, nell'apparato sindacale sono entrati giovani dirigenti.

Nuove esperienze, nuove culture, nuove mentalità, nuovi bisogni, nuovi modi di intendere il sindacato e fare sindacato sono emerse.

Questo processo deve continuare in parallelo alla crescita del livello culturale dei nostri rappresentanti sindacali.

Solo con delegati preparati ed attrezzati si potranno vincere le sfide che il futuro ci porrà.

Abbiamo organizzato alcuni corsi di formazione sul proselitismo, la lettura delle buste paga e l'informatica tutto utile ma episodico.

Dobbiamo fare della formazione sindacale un'attività permanente per dotare i nostri quadri delle necessarie conoscenze di storia, diritto, economia, comunicazione, utili a gestire al meglio il confronto con le imprese e per meglio tutelare i lavoratori.

Dopo un periodo di silenzio, ultimamente, abbiamo ripreso la stampa del periodico AGIS – Speciale Fillea inviandolo a tutti gli iscritti.

Dopo il congresso, sulla base delle indicazioni che emergeranno nel dibattito, la Segreteria dovrà adottare le scelte conseguenti.

In questi ultimi anni, notevole è stato lo sforzo per accrescere la qualità della nostra iniziativa, ma questo ancora non ci può soddisfare, dovremo continuare ad allargare la partecipazione e costruire un'organizzazione sempre più ramificata nel territorio e nelle imprese.

Nella nostra provincia sono aperti costantemente centinaia di cantieri e laboratori, non esiste una stima su quanti siano gli uffici e gli studi di progettazione; tutto questo ci fa capire la complessità e la frammentazione della nostra realtà produttiva.

Il gruppo dirigente dovrà fare tutto il possibile per essere presente sui posti di lavoro, nelle aziende e nei cantieri; ma dobbiamo tutti comprendere che se, in parallelo, non facciamo crescere un'organizzazione efficiente e capillare, fatta di tanti delegati ed attivisti, i risultati della nostra azione saranno sempre parziali e limitati.

Conclusioni

Altre valutazioni, altre riflessioni, e soprattutto proposte sarebbero necessarie sulla situazione generale del paese, lo stato del settore e della FILLEA.

Sono convinto che il dibattito che seguirà completerà le analisi e recupererà gli eventuali limiti della relazione.

Rinnovo quindi l'invito ad intervenire e prendere la parola.

Intendiamo ascoltare e raccogliere tutte le idee che emergeranno da questa giornata, purchè coerenti con la necessità di elevare la qualità del settore delle costruzioni e compatibili con l'obiettivo di tutelare e migliorare le condizioni dei lavoratori.

Prima di chiudere vorrei ringraziare tutti i delegati sindacali, gli attivisti, i compagni: Antonio Di Leo, Franco Galeotti, Patrick Gasperoni, Antonio Mantovani, Luigi Mezzetti, Paolo Paolini e Renato Saporetti per l'impegno profuso, in questi anni, per meglio tutelare i lavoratori e far crescere la FILLEA CGIL.

Auguro a tutti buon lavoro.